

sabato 23 giugno 2001

Italia

l'Unità

7



I centomila di Milano e il concerto di Manu Chao: prove generali di contestazione senza violenza, senza provocazioni

La folla che ha assistito al concerto di Manu Chao, in basso il presidente J. W. Bush



Rinviato a martedì il vertice dei ministri

ROMA La prevista riunione del presidente del Consiglio con i ministri degli Interni e degli Esteri, dedicata all'esame del G8, non si terrà prima di martedì prossimo «per problemi di agenda». E sembra anche escluso il ventilato «sopralluogo» di Silvio Berlusconi a Genova questo week-end. Ieri, su proposta di Berlusconi, il prefetto Ansoino Andreassi, vice capo della polizia, è stato comandante presso la Presidenza del Consiglio, nella qualità di componente della struttura di missione per l'organizzazione del vertice di Genova. Il problema principale da affrontare è quello della sicurezza. «Non essere preoccupati significa essere incoscienti, ma le forze di polizia saranno in grado di garantire lo svolgimento del G8» ha dichiarato ieri il vice premier Gianfranco Fini, in visita ufficiale a Trieste. «Speriamo che le associazioni sappiano isolare gli estremisti e i provocatori. Il diritto a manifestare - ha ricordato - è costituzionalmente garantito ma diciamo non alle pretese di determinare incidenti». E già che c'era Fini ha ricordato un provvedimento pro-manifestazioni del governo Berlusconi: «Sono stati stanziati tre miliardi agli Enti locali per consentire a coloro che vogliono manifestare pacificamente di poterlo fare in condizioni di civile accoglienza».

L'onda pacifica sulla diga dei grandi

Miracolo all'ombra del Duomo: musica, politica, festa contro la globalizzazione

Segue dalla prima

Non un vuoto, neppure nei metri quadri più impervi e oscuri, dai quali la presenza del palco e dei musicisti era più una sensazione che una certezza. Da dove non si vedeva nulla e, per il rimbombo, si sentiva malissimo. Una festa della musica, con il musicista che piace e che trascina, non si resiste immobili al suo ritmo, alla sua allegria, alla sua simpatia. Poco prima dell'inizio un'ambulanza si era mossa, per ragioni logistiche, da un lato all'altro. Chissà che disastro, se più avanti fosse successo qualcosa. Invece non è successo niente, al di fuori della musica, dei balli e persino della politica, tutti lì, pacifici, per Manu Chao, all'ombra del Duomo, in un concerto di cui i giornali avevano fornite scarse notizie, senza manifesti, senza quel battage che monta l'evento anche quando l'evento non c'è. Funziona il passaparola, spiegava un esperto di concerti. Basterebbero dunque il passaparola e Radio Popolare per risvegliare questa città speculatrice e divoratrice, senz'anima, pesante e crudele, distratta e clinica, ammorbata da un'idea di successo e di guadagno che si trascina dall'epoca craxiana e si solidifica nella mistificazione berlusconiana. Era impossibile non rivedere la stessa piazza alla vigilia della campagna elettorale, poco prima della chiusura, e gli sparuti ascoltatori di comizi di destra e di sinistra. Fallimento della politica. Eppure Manu Chao vestito di giallo era sul palco con la sua fortissima band, ma anche con la sua politica, lasciando nello spettacolo, in una trama forse un po' casuale, ma riuscita, lo spazio ai politichissimi appelli delle tute bianche, del Genoa Social Forum, degli zingari di via Barzaghi (un campo nomadi sotto sfratto alla periferia di Milano), a Silvio Berlusconi tramandato mentre racconta le sue chimere, sottolineate da Manu alla maniera di Mina: «Parole, parole parole...». Mentre, come un



centone omerico o un tormentone contemporaneo, di tanto in tanto si levava l'invito: «Proxima estacion: Genova» (citando il titolo dell'ultimo album: «Proxima estacion: esperanza»), sempre al ritmo dei tamburi. Prima che anche il Chiapas e il popolo zapatista e la sua marcia su Città del Messico, cantati dalle tute bianche ai

microfoni di Manu Chao, diventino un'altra chimera, il mito di un'utopia incomprensibile in una comunità che vota al cinquantasette per cento un sindaco stracotto e il centrodestra di Berlusconi-Fini-Bossi, bisognerebbe riconoscere il realismo del musicista e del suo pubblico, che hanno fatto il miracolo in una insondabile

Industriali junior

Garrone: dialogo con i giovani

I Giovani imprenditori di Confindustria lanciano un ponte verso alcune delle istanze più importanti del «popolo di Seattle», dall'apertura del mercato italiano alle merci dei Paesi più poveri, alla fissazione di standard sociali minimi miranti a combattere i fenomeni di sfruttamento. Il segnale a un mese dal vertice di Genova del G8 è stato lanciato dal presidente dei giovani di Confindustria, Edoardo Garrone al convegno di Santa Margherita Ligure, con la richiesta di sostanziali passi avanti nella direzione del governo delle questioni globali che, al di là della riforma delle istituzioni internazionali richiede di essere finanziato adeguatamente. La prima proposta è quella di una tassa mondiale sul consumo di combustibili che producono gas effetto serra. Basti pensare, ha ricordato Garrone, che un'aliquota dello 0,5%, sarebbe sufficiente a generare un flusso di risorse pari a due volte il bilancio annuale di tutte le agenzie delle Nazioni Unite. La seconda è quella di favorire gli afflussi di fondi privati con meccanismi simili a quello applicato negli Stati Uniti, meccanismo che rende completamente esenti le donazioni per beneficenza.

Garrone riconosce al popolo di Seattle «il merito di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'urgenza dei problemi e l'immobilismo dei governi nazionali» e invita ad aprire con loro un dialogo perché è «l'unica strada percorribile». Precisa però che le risposte dei giovani industriali, «non coincidono con quelle del movimento anti-globalizzazione».

Sul fronte delle nuove sfide culturali poste dalla globalizzazione, Garrone ha invitato, per sfuggire all'omogeneizzazione delle culture locali, alla esaltazione delle diversità culturali fino a produrre un localismo aggressivo. E ha aggiunto che affrontare i problemi creati dalla globalizzazione è segno di pragmatismo, non di scelte di destra o di sinistra. Garrone ha ribadito una posizione di equidistanza dagli schieramenti politici ai quali ha rinnovato l'invito a prestare attenzione alle proteste del cosiddetto Popolo di Seattle.

«Ci dobbiamo rapportare con il popolo di Seattle - ha detto - loro sono noi, rappresentano le preoccupazioni della gente, di tutti i cittadini». Ma Garrone ha negato che questa mano tesa alla piazza sia da interpretare come una fuga a sinistra rispetto alle posizioni espresse dal presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. «I giovani imprenditori elaborano in anticipo le problematiche importanti che condizionano il fare delle imprese negli anni a venire». Tuttavia, ha ribadito, questa anticipazione, «non è né di sinistra né di destra, né di centro. Abbiamo solo messo sul tavolo problemi che riguardano tutti».

rendite del paese e che per questo è la più simbolica di una ricchezza che esiste, che premia pochi e condanna molti, che esemplifica il privilegio, dove un sindaco per governare chiede «poteri speciali» come fosse nello stato di Bananas. Per comunicare quel centomila giovani, non tutti giovani e non tutti così sensibili, ma per forza si deve credere «sensibili», altrimenti perché «ricontarsi» proprio lì, l'altra sera, hanno scelto la via allegra, ma viva, esuberante, come se il corpo e la voce di un cantastorie dell'emarginazione li potesse rappresentare tutti. Anche il G8 era in piazza del Duomo, per tutti, che un'ombra, un problema per tutti, la sigla di una forza che si chiama potere. Manu Chao è un uomo intelligente fino alla furberia, un quarantenne di grande mestiere anche politico e ha ripetuto: «Attenti alle provocazioni. Fanno presto i nemici a mettere in campo i provocatori». L'altro giorno un prete, monsignor Piovonelli, cardinale, arcivescovo emerito di Firenze, aveva incoraggiato il popolo di Seattle: attenti, potete passare alla storia come coloro che all'inizio del terzo millennio hanno indicato con chiarezza la strada da percorrere, continuate con le vostre iniziative a tenere desta l'attenzione e a spingere a soluzioni possibili, ma non impedito con la violenza che i problemi vengano affrontati e che chi ha ragione passi, a causa della violenza, dalla parte del torto... Lingue comuni. Le persone, le facce, le speranze, gli ideali, i corpi come teorizzano le tute bianche parlano forte di opposizione, potrebbero essere così il messaggio più rumoroso e clamoroso di Genova: quel mare che ribolle impedito da una striscia rossa, l'immagine di una diga fragilissima di fronte all'unità delle coscienze. Il resto, come dice Manu, la violenza, le vetrine infrante, i bastoni, sono il gioco che i poteri sanno giocare molto meglio dei giovani di Seattle, Göteborg, Milano, Genova... **Oreste Pivetta**

Il terrorista preso ad Alicante avrebbe diretto la cellula che doveva attaccare l'ambasciata americana a Roma. Stato di massima all'erta della flotta Usa nel Golfo Persico

Bin Laden, arrestato in Spagna il capo della rete europea

Sicurezza del G8 di Genova al primo posto, nell'agenda degli otto grandi. Ieri in Spagna, ad Alicante è stato arrestato uno degli uomini chiave di Bin Laden, il noto terrorista islamico che ha minacciato attentati durante il vertice di luglio. Mohamed Bensakhria, questo il nome dell'algerino arrestato dalla polizia spagnola, sarebbe il referente centrale in Europa della rete terroristica che fa capo al miliardario saudita, con ramificazioni in parecchi stati dell'Unione. Secondo il ministro degli interni spagnolo, Bensakhria si apprestava ad organizzare un attentato contro la cattedrale di Strasburgo ed era stato in contatto con il gruppo logistico sgominato ad aprile in Italia. Il pm Stefano Dambruso, che si occupava delle indagini su di lui, dice che forniva asilo e documenti falsi a miliziani islamici che spargeva in Europa.

Sulle sue tracce era anche la polizia tedesca, che aveva smantellato una cellula terroristica da lui addestrata e insidiata in Germania. Era sfuggito alle intelligence di mezzo mondo, europee e statunitensi. Ad Alicante, dove è stato arrestato, all'uscita di un "call center", viveva in condizioni quasi precarie per cercare di passare in osservato.

Proprio in questi giorni, il governo americano aveva affermato di «prendere seriamente» la segnalazione dei servizi segreti russi, secondo cui Osama Bin Laden, nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti, tramerebbe un attentato al G8. A tarda sera, le forze statunitensi nella regione del Golfo persico sono state messe in stato di massima allerta, per la minaccia, ritenuta attendibile, da parte di guerriglieri anti-americani.

Intanto continuano i preparativi per la sicurezza del presidente degli Stati Uniti. Mark Holland, portavoce dei servizi segreti responsabili della sicurezza del presidente americano, ha rifiutato di commentare le dichiarazioni del generale russo Yevgeni Murov su un complotto di Osama Bin Laden. «Siamo al corrente delle notizie da Mosca - ha detto - e prenderemo le misure di sicurezza che prendiamo sempre quando il presidente viaggia all'estero». Un'altra fonte governativa tuttavia conferma che agenti americani, russi e di altri paesi sono già stati a Genova per «collaborare con i servizi di sicurezza italiani».

La presenza di Bush al G8 non è in discussione. Dunque, il presidente sarà a Genova il 20 e il 21 giugno, il 22 e il 23



incontrerà Berlusconi e Ciampi a Roma e il papa a Castelgandolfo, e il 24 partirà per il Kosovo.

La Casa Bianca sta prendendo in

considerazione l'idea, proposta dagli italiani, di alloggiare Bush a bordo della portaerei americana "Enterprise", ancorata al largo di Genova. Ma i piani po-

trebbero cambiare all'ultimo minuto. Se Bush sceglierà la terra ferma, si sistemerebbe sicuramente in un albergo nella "zona rossa" di Genova, a pochi passi dal palazzo ducale.

«Per quello che ci riguarda - ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato Phillip Reeker - ci aspettiamo che gli incontri del G8 si svolgano a Genova. Quanto alla sicurezza, è sempre una nostra preoccupazione. Lavoreremo molto da vicino con le autorità italiane e con gli altri paesi interessati e saremo molto attenti alle minacce potenziali».

La portaerei "Enterprise" fa parte della sesta flotta americana, di base a Napoli. Il luogo dove alloggerà il presidente Bush a Genova viene tenuto segreto per ragioni di sicurezza e la Casa Bianca ha messo in guardia contro le false voci. Fonti americane hanno però confermato che il governo italiano sarebbe favorevole alla sistemazione della delegazione americana su una portaerei. Sembra sicuro che almeno una parte delle delegazioni del G8 sarà accolta su imbarcazioni nel porto di Genova. Il governo italiano ha noleggiato la "European Vision", una nave da crociera costruita in Fran-

cia, che dopo il vertice farà il suo viaggio inaugurale nelle isole greche. Nelle 750 cabine c'è posto per duemila passeggeri, serviti da 703 persone di equipaggio. La nave ha nove ascensori, quattro piscine, dieci bar, due ristoranti, una sala per le conferenze, una palestra e un "caffè internet". I 6mila giornalisti accreditati dovranno accontentarsi di una sistemazione altrettanto umida ma meno lussuosa: staranno a bordo di alcuni traghetti. Gli americani sono stati colti alla sprovvista dalle dimostrazioni del 1999 a Seattle contro il WTO, l'organizzazione del commercio mondiale. Da quella lezione tuttavia hanno imparato molto. Le dimostrazioni del "popolo di Seattle" contro le riunioni del fondo monetario internazionale a Washington e la cerimonia di insediamento del presidente Bush si sono svolte senza incidenti gravi: la polizia ha trovato il modo di tenere i dimostranti lontani dal centro e nello stesso tempo di garantire il funzionamento normale dei trasporti. Dal punto di vista americano, i dimostranti che tanto inquietano le autorità italiane non sono un problema. Quanto al terrorismo, la minaccia è costante, a Genova come altrove.